



*Istituto Superiore
di Scienze Religiose
della Toscana
«Santa Caterina da Siena»*

**FORMAZIONE
TEOLOGICA PASTORALE**
per tutti gli operatori pastorali



IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Introduzione al testo di 1Corinti

Carolina Mischi e Giovanni Salvini

Entriamo nella Lettera



Paolo di Tarso

Apostolo e fondatore della Comunità cristiana di Corinto. Alla fine del capitolo 17 degli Atti degli Apostoli, Paolo si allontana deluso e schernito da Atene e si rifugia a Corinto, dove si fermerà per circa un anno e mezzo.



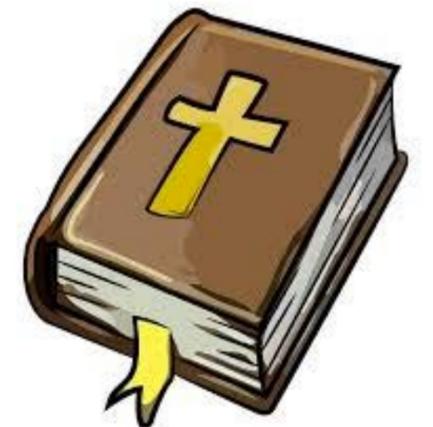
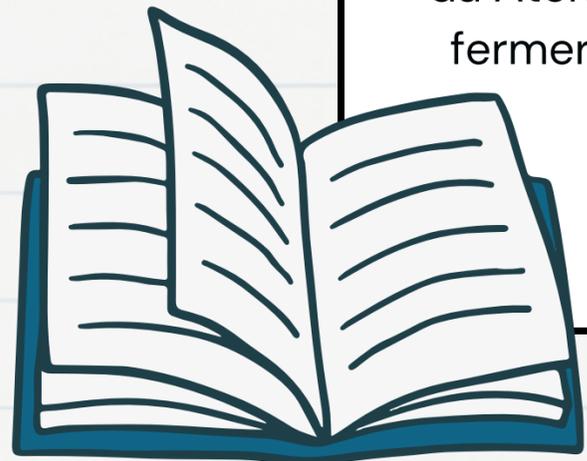
Corinto,

La città sull'istmo. Distrutta e rifondata dai Romani, al tempo di Paolo è un insieme di popolazione Romana, Greca ed Ebraica. Un paese che ha perso completamente la sua memoria storica e insegue ogni nuova moda.



Paolo scrive la Lettera da Efeso

Siamo tra il 51 e il 54 d.C. Paolo è a Efeso (At 19), capitale delle "Chiese dell'Asia" (1Cor 16,19).





Cos'è la 1Corinti?



Una risposta ai problemi della comunità

- La lettera si presenta come manuale di vita cristiana: un insieme di riflessioni e risposte a situazioni pastorali concrete.



Vangelo vissuto concretamente

- Paolo vuole mostrare come il Vangelo diventa criterio di discernimento nelle diverse situazioni ecclesiali e sociali.



Paradigma per tutte le Chiese

- Le considerazioni fatte per la Comunità di Corinto hanno un valore universale per tutte le comunità Cristiane di ogni luogo e di ogni tempo.



Temi chiave della Lettera

Unità

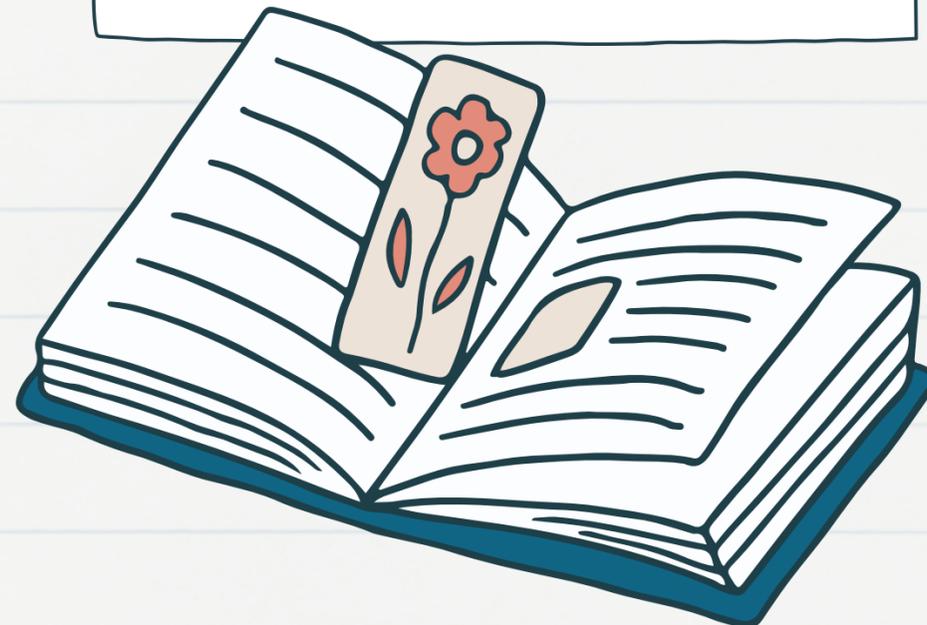
Il problema concreto della divisione dei credenti di Corinto viene affrontato alla luce della Sapienza della croce:
"È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo?" (1,13)

Corpo

La Comunità è Corpo di Cristo. Unità e reciproca appartenenza nella diversità dei carismi..
Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. (12,12)

Kerigma

La comunità trova la sua ragione di vita nella trasmissione del significato della morte e risurrezione di Cristo, da vivere e da annunciare a ogni uomo:
"A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici." (15,3-5)



1. DIVISIONI E SAPIENZA DELLA CROCE (CC. 1-4)

Le divisioni nella comunità

"Io sono di Paolo", "Io invece sono di Apollo", "Io invece di Cefa", "E io di Cristo".

È forse diviso il Cristo?



Non risposta organizzativa,
ma teologica

IS 29, 14

"Distruggerò la **sapienza** dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti."

Cristo crocifisso

"scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani"

"potenza di Dio e **sapienza di Dio**"



1COR 1

La Sapienza

Sapienza del mondo

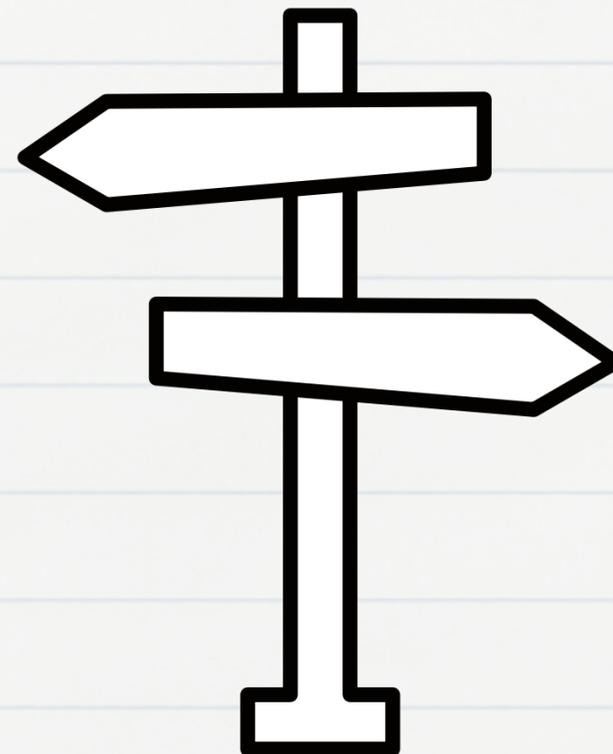


potere
successo

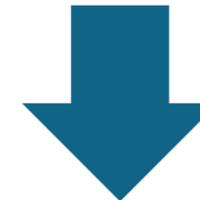
*Dio non ha forse dimostrato
stolta la sapienza del mondo?*

“Scandalo per i giudei,
stoltezza per i pagani”

La logica di Dio
rovescia i criteri
umani



Sapienza di Dio



CROCE
umiltà
amore gratuito

“Potenza di Dio
e sapienza di Dio”

La croce: **criterio teologico**

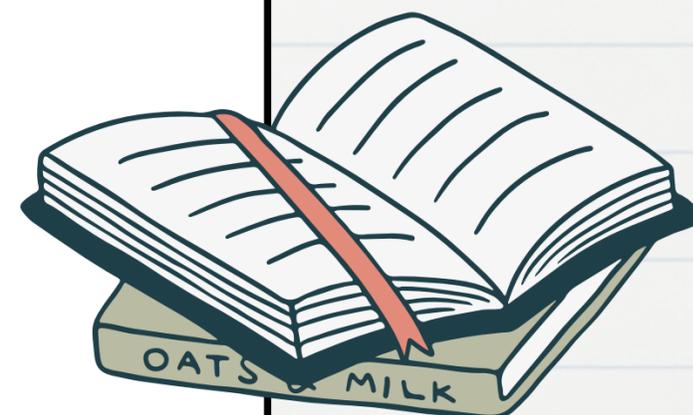
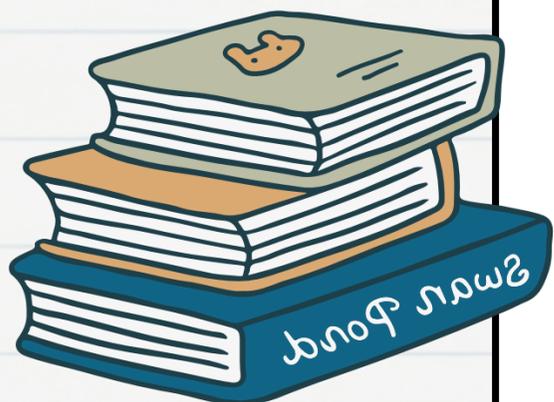
La forza di Paolo non è il linguaggio persuasivo ma, paradossalmente, la debolezza e la trepidazione di chi si affida soltanto alla potenza di Dio.

Accettare la croce di Cristo significa operare una profonda conversione nel modo di rapportarsi a Dio.

↘ La sapienza della croce è la chiave della vita umana. ↙

Identità cristiana:

*Io ho piantato, Apollo ha irrigato,
ma è Dio che fa crescere.*



3. ETICA NUOVA E CORPO COME TEMPIO (CC. 5–7)

Punto di partenza: la nuova etica

1COR 5

Il caso di incesto

“Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre” (5,1) [...] Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore” (5,3-4).

Il paradigma, l'unità di misura di riferimento è Cristo che “si è immolato” nella cena di Pasqua, dando il suo Corpo come pane azzimo per la vita del mondo e invitando i suoi discepoli di ogni tempo a fare lo stesso ogni volta, in memoria di Lui (1Cor 11,24).

Nuovo modo di vivere

“Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!” (5,7).
Un modo nuovo (“azzimo”, cioè senza il “lievito vecchio della malizia e della perversità”) di vivere per sperimentare e testimoniare la novità nata dall'incontro con Cristo e dalla decisione di immergersi con il Battesimo nella sua morte e risurrezione.. E' questo “l'uomo nuovo” che diventa ogni cristiano decidendo di rinunciare al male per appartenere a Cristo. E questa scelta segna tutta la sua vita, come singolo e come membro della comunità dei credenti.

Santità

“Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell'immoralità” (5,9). I cristiani devono in qualche modo separarsi, o meglio non mescolarsi con una serie di categorie di altri uomini: “Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme” (5,11).

E' il concetto della “santità” (“separazione”) che non significa fuga dalla realtà del mondo, ma da chi si proclama fratello e invece è ancora schiavo della logica del mondo che lo porta a commettere azioni immorali, idolatriche, maldicenti, ubriache o ladre. Nella comunità non può e non deve esserci spazio per queste azioni né compromesso con chi le commette.

Da notare che in questa Lettera fin dall'inizio i cristiani sono indicati come “i santi”. (1,2: “alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata,” Di “santi si riparla subito dopo in 6,1).

L'appello ai tribunali pagani

“Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi?” (6,1).

In realtà la comunità dei santi ha in sé tutto quel che le occorre per giudicare: “Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!” (6,2-3).

Invece “un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti!” (6,6).

In realtà nella comunità non dovrebbero permanere i comportamenti sbagliati del passato perché “siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (6,11).

Si mette qui in discussione un'affermazione tipica della mentalità dei Corinti: “Tutto mi è lecito!”. Sì, ma non tutto giova. “Tutto mi è lecito!”. Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla” (6,12). Il corpo dell'uomo ha una dignità che lo pone al di sopra di tutte le sue esigenze biologiche a cominciare dal cibo.



Il corpo dei credenti



Membra di Cristo

“Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo?” (6,15a).

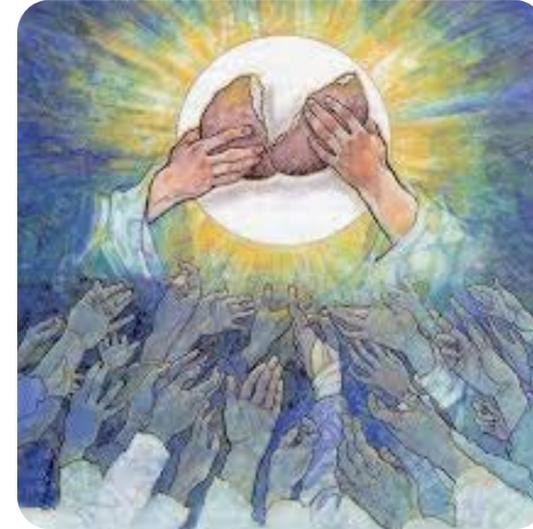
Se non è il rispetto per se stessi a motivare il cristiano a custodire il proprio corpo, Paolo invoca il più alto rispetto per la sacralità divina del Signore.



Sacralità

“Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta?” (6,15b).

La comunione con la prostituzione del mondo comporta di diventare con essa “una carne sola” profanando completamente il nostro corpo. La metafora è espressa mediante immagini legate alla sessualità, ma il concetto è molto più ampio.



Comunione

“Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito” (6,17)

La dimensione etica nel cristianesimo si fonda non sulla capacità ascetica di resistere alle tentazioni, ma sulla realtà mistica della comunione con Cristo, che rende capaci di emergere dalle situazioni di peccato facendo appello all'azione di giustificazione/santificazione operata in noi dalla Grazia di Cristo.



Tempio

“Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi?” (6,19).

Questo testo (1Cor 6,19-20) è la massima espressione della tematica del corpo del credente come Tempio, tipica di Paolo. Le conseguenze etiche di custodia del corpo proprio e altrui sono immediatamente deducibili.

Matrimonio e celibato

Principio generale

“Riguardo a ciò che mi avete scritto, è cosa buona per l'uomo non toccare donna,” (7,1)

Il matrimonio è concepito solo come rimedio al rischio di comportamenti immorali: “ma, a motivo dei casi di immoralità, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito.” (7,2).

Esiste una reciprocità: “Il marito dia alla moglie ciò che le è dovuto; ugualmente anche la moglie al marito” e una reciproca appartenenza (7,4)

Conseguenze

“Non rifiutatevi l'un l'altro, se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera. Poi tornate insieme, perché Satana non vi tenti mediante la vos

Paolo precisa che siamo nell'ottica del consiglio e non del comando: “Questo lo dico per condiscendenza, non per comando.” (7,6)tra incontinenza” (7,5).

Nell'ottica praticamente escatologica in cui il ritorno del Signore è imminente, sposarsi non conviene. I non sposati farebbero bene a rimanere tali se ci riescono senza cadere nell'immoralità. Tuttavia “è meglio sposarsi che bruciare” (7,9).

Esigenze

Per chi ha incontrato il Signore quando era già sposato ci sono indicazioni precise che non sono più consigli, ma esigenze della volontà di Dio: “Agli sposati ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito” (7,10). L'indissolubilità del matrimonio non è un consiglio umano, ma precisa volontà di Dio.. Acconto ad essa c'è l'unità del vincolo matrimoniale: “...e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito - e il marito non ripudi la moglie.”.

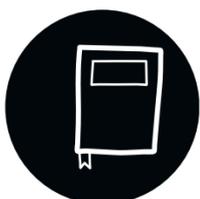


I consigli di Paolo

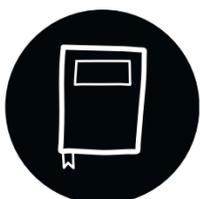
Si torna sul piano dei consigli: “Agli altri dico io, non il Signore...” (7,12).



Il primio consiglio riguarda i matrimoni misti in cui la moglie non è credente: “se un fratello ha la moglie non credente e questa acconsente a rimanere con lui, non la ripudi e una donna che abbia il marito non credente, se questi acconsente a rimanere con lei, non lo ripudi” (7,12-13).



Il motivo per cui non distruggere il matrimonio col ripudio è decisivo: si tratta della reciproca santificazione dei coniugi: “Il marito non credente, infatti, viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente” (7,14). Se la parte non credente sceglie di separarsi non lo si può impedire né si può pretendere che il fratello o la sorella rimasti soli rimangano in quella condizione. Ma la parte credente è messa di fronte a una domanda fondamentale: “E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie?” (7,16).. Rimanere nel difficile rapporto di coppia compromesso può essere nel mistero della volontà di Dio, la strada, sempre dolorosa, per la salvezza del coniuge (e propria).



Si conclude con un principio generale di grande importanza: “Fuori di questi casi, ciascuno – come il Signore gli ha assegnato – continui a vivere come era quando Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le Chiese”. Continuare a vivere come era quando ha incontrato il Signore.

Etica escatologica

Nell'imminenza della Parusia

Non dobbiamo dimenticare che nelle prime lettere di Paolo abbiamo la testimonianza della situazione della primissima generazione cristiana che viveva un'attesa impaziente di un imminente ritorno del Signore.

Le logiche del passato

Alcuni elementi della vita religiosa e umana in senso generale perdono la loro importanza decisiva nell'imminenza del ritorno di Cristo. "La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l'osservanza dei comandamenti di Dio." (7,19). Nasce qui un'idea destinata a rivoluzionare la vita della Chiesa..

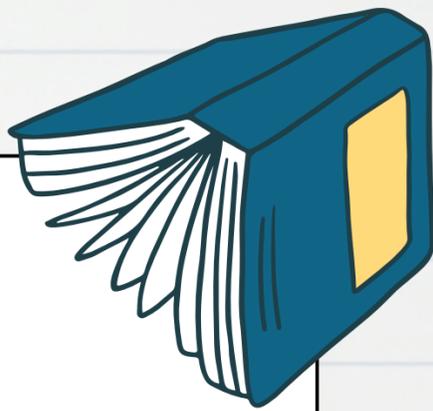
Nemmeno la schiavitù ha più significato: "Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; anche se puoi diventare libero, approfitta piuttosto della tua condizione!" (7,21). "Questo perché in realtà "Chi è stato chiamato libero è schiavo di Cristo"(7,22).

Come se non...

Paolo enuncia un principio etico esistenziale di grande valore: vivere "come se non...", cioè dare importanza assoluta solo a Dio e alla sua volontà, facendo impallidire tutto ciò che sarebbe umanamente importante, ma che, nel tempo breve della vita cristiana, non lo è più: Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo!" (7,29-31)..



4. LIBERTÀ CRISTIANA E IDOLATRIA (CC. 8–10)



Il rischio dell'idolatria

I dubbi

Una questione pratica diventa teologica: che ne facciamo della carne immolata agli idoli?

Ma la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l'amore edifica.

I consigli di Paolo

“Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio: se non ne mangiamo, non veniamo a mancare di qualcosa; se ne mangiamo, non ne abbiamo un vantaggio. Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli.”

Perchè?

“Se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne: per non dare scandalo al mio fratello.”



La libertà

La libertà origina da due principi:

conoscenza e carità.



Dimensione comunitaria



Liberi da una condizione
pregressa: liberazione dal
peccato per servire nell'amore.



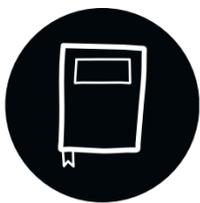
La libertà si misura
sul bene dell'altro.



Paolo si fa esempio

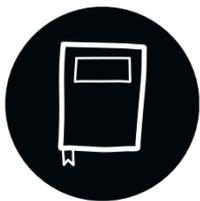


“Mi sono fatto tutto a tutti, per salvare a ogni costo qualcuno”:
è una libertà che rinuncia a sé stessa per il fratello, che si piega
per edificare.



Filippesi 2, 6–8:

*il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro
geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo
la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in
forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte
e alla morte di croce.*



“Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente.”
Libertà cristologica e necessità dell’annuncio.



1COR 10

Dalla libertà al discernimento

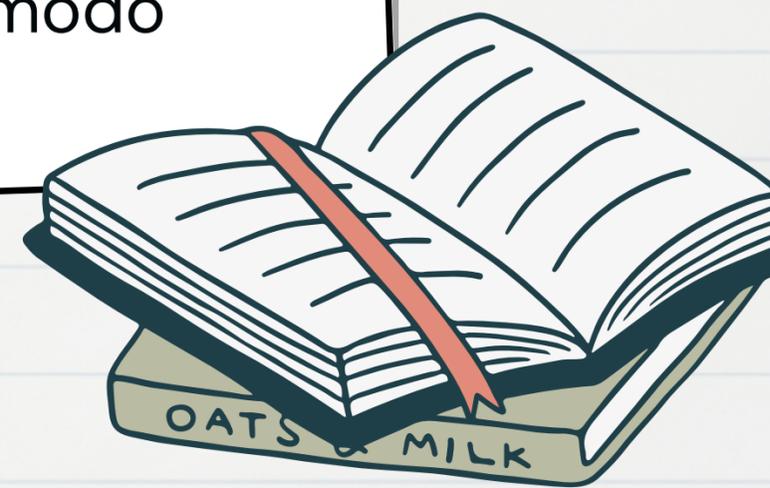
Richiama la storia di Israele
nel deserto come un esempio
da non seguire.



“Quindi, chi crede di stare in piedi,
guardi di non cadere.”

La libertà è una **responsabilità comunitaria**: ogni azione del cristiano
deve essere orientata a glorificare Dio.

“Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre
le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo
di uscirne **per poterla sostenere.**”



5. VITA COMUNITARIA E LITURGIA (CC. 11–14)

La Cena del Signore

Riunirsi per il peggio

“Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio.” (11,17). Poiché proprio il momento della cena comune in memoria di Cristo evidenzia divisioni e fazioni, “...il vostro non è più un mangiare la cena del Signore.” (11,20).

Lo scenario delle cene della comunità è sconsolante: “Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco.” (11,21).

La memoria

Per ridare la dimensione reale della Cena originaria del Signore, di cui quella cristiana è memoria, Paolo riconsegna ai Corinti ciò che lui stesso ha ricevuto: “Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me”. Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. (11,23-26)

Indegnità

“Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore”. (11,27).

La comunione col Corpo di Cristo è però necessaria e deve essere praticata per non rendere vano il sacrificio del Signore. Quindi “Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna...e però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati (11,28-31)

I Carismi

Altro tema caro ai Corinti sono i "doni dello Spirito",
cioé i carismi:

"Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi
nell'ignoranza" (12,1).

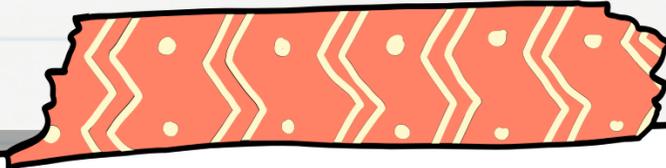
**Il principio generale è chiaro: "Vi sono diversi
carismi, ma uno solo è lo Spirito" (12,4)**

**Questo perché "vi sono diversi ministeri, ma uno
solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno
solo è Dio, che opera tutto in tutti". Per questo "...A
ciascuno è data una manifestazione particolare
dello Spirito per il bene comune:"(12,5-7).**

Esempi di Carismi:
Linguaggio di sapienza
linguaggio di conoscenza
fede
dono delle guarigioni
potere dei miracoli
dono della profezia
discenimento degli spiriti
varietà/interpretazione delle lingue

"Ma tutte queste
cose le opera
l'unico e
medesimo Spirito,
distribuendole a
ciascuno come
vuole". (12,11)





Il Corpo e le membra

Fondamento della logica dei carismi è la realtà mistica della Comunità vista come Corpo di Cristo in cui lo Spirito anima con funzioni e doni diversi, tutte le membra ciascuno con la sua funzione e dignità.

“Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo” (12,12).

Questa è la nostra realtà: “Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito” (12,13).



Unità nella diversità

“E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra” (12,14).

La diversità delle membra è motivata dalla diversità delle funzioni che sono chiamate a svolgere nel corpo.

Non esiste una gerarchia di importanza fra le membra. Tutte hanno bisogno le une delle altre in un'ottica di reciproca appartenenza e di reciproca dipendenza: “Se il piede dicesse: “Poiché non sono mano, non appartengo al corpo”, non per questo non farebbe parte del corpo” (12,15).

Tutto questo è voluto da Dio: “Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto” (12,18).

Ma c'è una gerarchia?

L'unica forma di gerarchia tra le membra è dettata dalla loro fragilità: “Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché...le varie membra abbiano cura le une delle altre” (12,22-25)

Principio di sussidiarietà

“Non può l'occhio dire alla mano: “Non ho bisogno di te”; oppure la testa ai piedi: “Non ho bisogno di voi (12,21)

Principio di solidarietà

“Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui” (12,26).

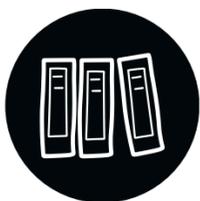
Il carisma più grande

Il capitolo 12 finisce con una sorta di sfida. I Corinti sembrano gareggiare tra loro per occupare le posizioni più elevate nella comunità e quindi sembrano desiderosi di ricevere i carismi più grandi. Paolo allora solletica la loro ambizione presentando il carisma dei carismi: la via migliore di tutte. "Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime" (12,31).





chi ama...



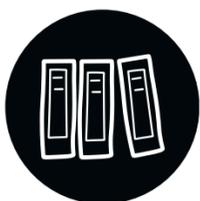
L'Agape dà valore a tutto

“Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita” (13,1). Senza il particolarissimo tipo di amore che Paolo chiama Agape, nessuna azione straordinaria, nessun carisma, ha valore. L'Agape cristiana, l'Amore che fu quello di Cristo è “conditio sine qua non” per la vita e l'opera della comunità cristiana.



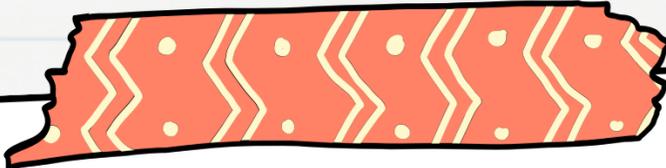
Ma cos'è l'Agape?

Per descrivere l'unico samore di Cristo, Paolo usa una serie di affermazioni chiare ed essenziali su ciò che è o non è questo amore speciale: “La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità.” (13,4-6).



Cosa rende capaci di fare l'Agape?

L'Agape ha capacità meravigliose: “Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (13,7). Abilita quindi i credenti a vivere la loro vita con Fede, Speranza e Carità, le tre virtù teologali, puro dono di Dio stesso, aldilà della portata della volontà e dell'impegno umano.



L'Agape non morirà mai

L'unico carisma eterno

“La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà.” (13,8).

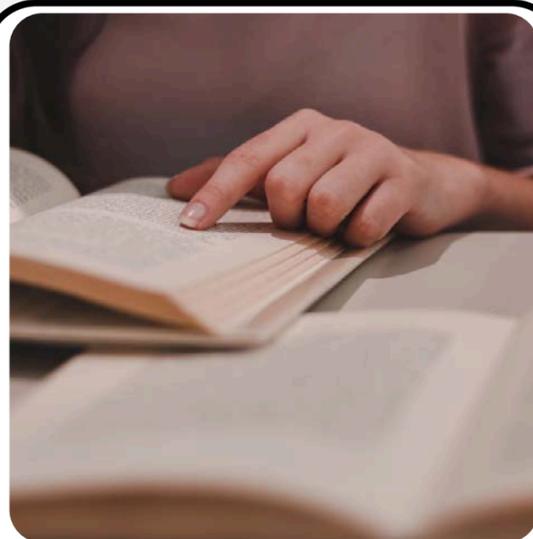
Il migliore di tutti

“Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!” (13,13).



1COR 14

I carismi nell'assemblea



Principio base

“Così anche voi, poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza, per l'edificazione della comunità.” (14,12).



Intelligenza

“Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l'intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l'intelligenza”.(14,15).



Dialogo

“Altrimenti, se tu dai lode a Dio soltanto con lo spirito, in che modo colui che sta fra i non iniziati potrebbe dire l'Amen al tuo ringraziamento, dal momento che non capisce quello che dici?” (14,16).



Edificazione

“Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate, uno ha un salmo, un altro ha un insegnamento; uno ha una rivelazione, uno ha il dono delle lingue, un altro ha quello di interpretarle: tutto avvenga per l'edificazione” (14,26).



Pace

Nelle assemblee liturgiche deve prevalere il senso dell'ordine e della Pace perché “Dio non è un Dio di disordine, ma di pace. Come in tutte le comunità dei santi, (14,33).

6. La risurrezione: fondamento della fede (cap. 15) ●

La tradizione

“A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto”



Non è dottrina privata,
ma **memoria ecclesiale condivisa.**

Prima formulazione scritta del kerygma pasquale:

“Cristo morì per i nostri peccati, secondo le Scritture; che fu sepolto e che risuscitò il terzo giorno, secondo le Scritture.”

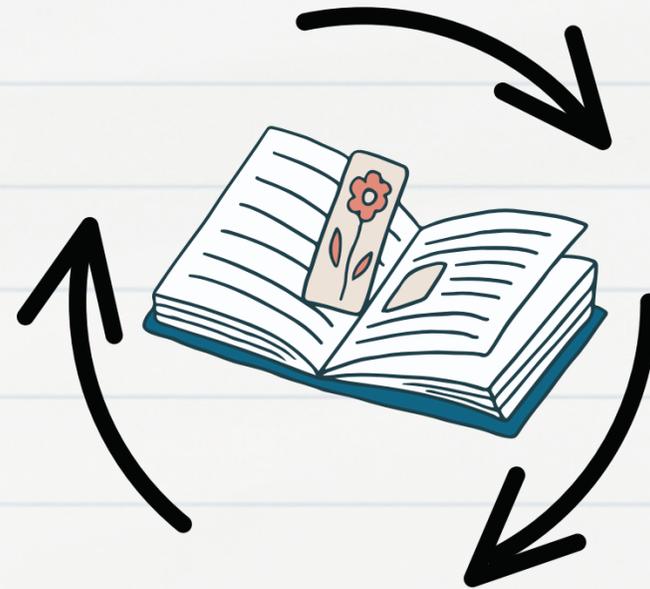


La risurrezione come fondamento

Alcuni Corinzi accettavano l'idea di una vita spirituale dopo la morte, ma rifiutavano la risurrezione dei corpi, considerandola una sciocchezza.

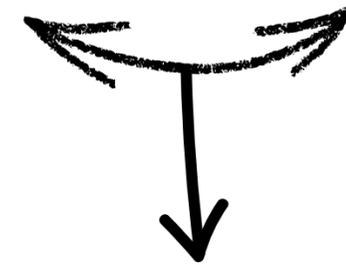


"Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede."



Croce

Risurrezione



L'etica cristiana si basa sull'escatologia, sull'opera di salvezza della croce e sulla giustificazione operata mediante la resurrezione.

7. CONCLUSIONE

**Grazie per
l'attenzione**

